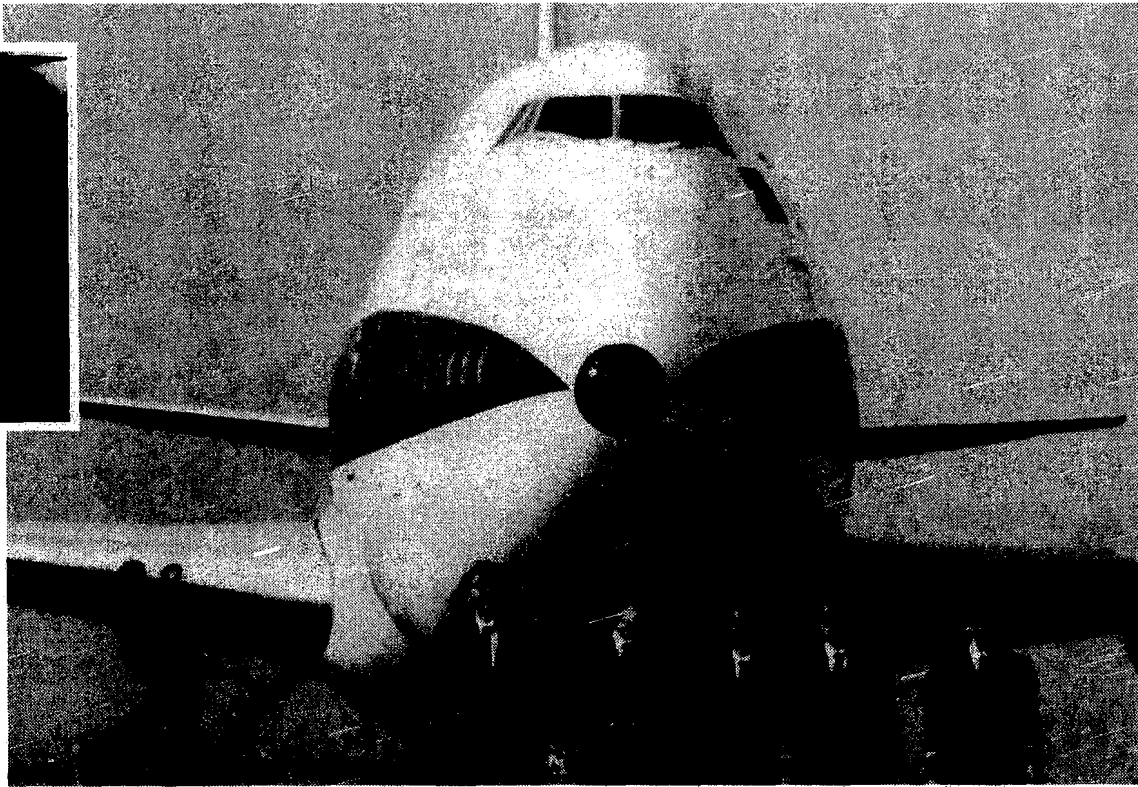


Antonella Celletti divenne nell'89 la prima pilota dell'Alitalia: «Era il mio sogno di bambina»



### Le «magnifiche sette»

Non è facile diventare pilota se si è donna, la storia di Antonella Celletti e la sua tenacia lo dimostrano ampiamente. Ma a parlare sono anche i numeri. A sette anni circa dalla prima assunzione, quante sono le donne in cabina di pilotaggio? In Alitalia ci sono in tutto 1757 piloti, di loro soltanto 7 sono donne. In più, la pattuglia delle «magnifiche sette» è diventata così affollata solo di recente; risale, infatti, solo ai primi mesi dell'anno in corso l'assunzione di due di loro. Ancora, il numero complessivo -1757- comprende anche i comandanti, che sono 804. Dunque: ci sono 953 piloti e 804 comandanti; sette dei piloti sono di sesso femminile, comandanti donna invece non ce n'è neanche uno. «L'iter è lungo e complesso...», risponde l'azienda, per diventare comandante ci vogliono in genere parecchi anni di volo. Certamente, le «magnifiche sette» non disdegnano fare carriera, non resta allora che augurare loro di avere ancora più grinta.



Antonella Celletti e le colleghe dell'Alitalia. A sinistra: il primo volo con la divisa della compagnia di bandiera

## La sfida? In carriera con le ali

Cresciuta con la passione del volo. Adolescente, ammirava gli aeroplani solcare i cieli di Ravenna; unica allieva in una classe tutta maschile dell'istituto aeronautico, Antonella Celletti credeva che diventare pilota fosse per una donna un destino semplice. Diplomata, fece domanda in Alitalia. Aspettò un anno, due... e nell'attesa non poteva resistere: collezionava ore di volo portando in giro turisti o mostrandoci striscioni pubblicitari. Finché nove anni dopo...

DELIA VACCARELLO

Gli aeroplani solcavano i cieli di Ravenna ignari del giovane pubblico che, tutti i pomeriggi, ammirava il loro volo: una ragazza quindicenne, iscritta all'Istituto tecnico aeronautico di Forlì, stava ore e ore col naso in su, in compagnia degli amici più stretti, a sognare. Finché un pomeriggio un istruttore invitò due di loro a fare un giro su un «Piper», un velivolo a quattro posti. «Era il mio primo volo: provai un'ebbrezza incredibile, mi affascina il decollo, quell'innalzarsi così innaturale. Così «cielo-campo» (nome tecnico di quel volo con istruttore) divenne il viaggio più breve di Antonella Celletti, 36 anni, la prima donna diventata pilota nella compagnia di bandiera italiana. Quando sognava, infatti, Antonella non immaginava soltanto di innalzarsi tra le nuvole, ma di star seduta nella cabina di pilotaggio ad impartire comandi al suo aereo. «L'attrazione per il volo l'ho sem-

pre avuta - rivela - Mi convinsi ancora di più quando da ragazza vidi una manifestazione aerea. Mi sono iscritta all'istituto aeronautico con la ferma determinazione che avrei fatto il pilota, eppure non avevo mai volato. In classe eravamo in ventidue, ventuno ragazzi e io, ma non mi faceva effetto. La cosa importante era farsi valere. Sicura fin da piccola di ciò che avrebbe fatto «da grande», Antonella era all'oscuro dell'eccezionalità della sua scelta. «Ho vissuto in una famiglia matriarcale: mio padre faceva l'impiegato, ma era mia madre, casalinga, a comandare. Sono cresciuta pensando che una donna potesse fare di tutto. Certo, non avevo intorno a me molti esempi. Di piloti, al cinema o in televisione, non se ne vedono tanti. Oltretutto mi piacevano gli aspetti tecnici - il funzionamento dell'aeroplano, le leggi della fisica - e dunque non sarei mai rimasta attratta dal lavoro di hostess. Mi affascinava,

irresistibilmente, l'idea di poter diventare l'artefice del volo».

Quando decise di iscriversi all'aeronautico i genitori non la ostacolarono, ma neanche la presero troppo sul serio. «Dissero: «Vai, vai, poi ti passerà, ci andrai due giorni». Ma io frequentai l'istituto un po' di più. Fino a prendere il diploma». Nei primi anni delle superiori Antonella fece molta teoria e, in seguito, cominciò a volare. Diplomata, aveva il brevetto di secondo grado, ma aveva bisogno dei titoli necessari per diventare pilota di professione. «Fu allora che mi resi conto di avere dinanzi a me degli ostacoli. In famiglia e a scuola non ne avevo avuti molti, ma sul lavoro iniziai a capire che la completa uguaglianza è ancora da raggiungere. Me ne accorsi subito dopo il diploma, nel '79, quando feci la domanda all'Alitalia. C'era un bando di concorso per la scuola di Alghero ed era la prima volta che l'azienda selezionava piloti chiedendo soltanto il brevetto di secondo grado, cento ore di volo e un'età inferiore ai 21 anni. Io avevo tutti i requisiti, ma l'Alitalia non mi chiamò».

Non mi chiamò e si diede per vinta: voleva diventare pilota a dispetto di qualsiasi difficoltà. Il primo traguardo da raggiungere era l'acquisizione del brevetto di terzo grado: un titolo professionale in grado di qualificarla ancora di più. Lo ottenne nell'83, dopo aver totalizzato altre ore di lavoro, essersi iscritta ad una scuola e aver superato un esame a Civilavia. Il costo dei corsi e delle ore di volo non era basso e Antonella fece di tutto per mettere insieme la cifra necessaria: ottenne una borsa di studio dalla regione Emilia Romagna, lavorò come vigile urbano a Cesenatico e poi a Ravenna mentre, nei ritagli di tempo, portava la gente sugli aerei a visitare le città «dall'alto».

Ottenuto il brevetto di terzo grado, Antonella ritornò all'attacco con l'Alitalia: fece una domanda nell'84 e ancora un'altra l'anno dopo. «Ormai all'ufficio selezione mi conoscevano. Telefonavo molto spesso e parlavo a lungo con una persona che aveva preso molto a cuore il mio problema.

### La lunga attesa

Era l'unica che non mi nascondeva la reale natura dell'ostacolo: la domanda di una donna pilota non poteva essere accolta tanto facilmente. Bisognava tentare e riprovare. Passano gli anni e Antonella non resta «a terra», saltuariamente presta servizio presso una ditta che le consente di volare su un aeroplano a due posti per servizi di sorveglianza ambientale e traino di striscioni.

Finché arriva il gran giorno. «Era il marzo dell'88, sono rientrata a casa e ho preso, come al solito, la posta dalla buca. Tra tante lettere c'era una raccomandata: era l'Alitalia, dovevo presentarmi quindici giorni dopo a Roma. Finalmente!». E giunse per Antonella il momento della selezione. «Con me c'erano altre tre

ragazze - racconta - eravamo tutte con caratteristiche simili per età, titoli e brevetti. Dovevamo fare test attitudinali in aula, poi nel pomeriggio saremmo state sottoposte ad esami di tipo tecnico. Chi passava questa prima selezione avrebbe dovuto affrontare altre prove, tra cui un colloquio con uno psicologo e un'altra prova dinanzi alla commissione riunita».

I test insistevano molto nel cercare di individuare il profilo psicologico del candidato: «Non era chiaro, ovviamente, che cosa si aspetteranno da noi. Ma ebbi l'impressione che, al di là degli aspetti tecnici, fosse importante il grado di attitudine a stare con gli altri, la capacità di comandare e di farsi seguire, di restare con i nervi saldi e non farsi prendere dal panico. La predisposizione ad avere un certo carisma». Antonella fu l'unica fra le quattro a superare tutte le selezioni. E il primo luglio dell'88 cominciò un corso di 13 mesi al termine del quale indossò le «mostrine» di pilota dell'Alitalia. Era l'89 quando Antonella Celletti effettuò il primo volo in linea Roma-Ginevra: lei nella cabina di pilotaggio, l'aeromobile zeppa di passeggeri, ma anche di giornalisti. «Avevo raggiunto ciò che volevo ed ero soddisfatta, ma non particolarmente emozionata: avevo fatto tante di quelle simulazioni, che ormai non coglievo molto la differenza tra stare in una cabina a terra oppure su un aeroplano in volo. Semmai erano tutti questi cronisti a

stupirmi, era davvero una cosa così eccezionale?».

Ormai Antonella vola da anni e di battute sulle donne pilota ne ha sentite tante, alcune che tradivano stupore, altre comunque divertite. «Di recente un passeggero mi ha visto e ha esclamato: «Il volo è fortunato se c'è una donna pilota!». Spesso però la gente non si rende conto, pensa che sono una hostess, oppure se mi vedono di spalle, anche se ho i capelli lunghi, credono sempre che sia un uomo. A me, però, ed è una fortuna, non è mai capitata la disavventura di una collega americana. Era sull'aereo è un passeggero, accortosi che c'era una donna in cabina, ha deciso di scenderlo».

### «Voglio fare il comandante»

Se il suo volo più breve è stato «cielo-campo» su Ravenna, il più lungo, finora, è un Milano-Mosca durato tre ore e trenta minuti. In cabina, impugnando il «sidestick» - «una specie di joystick dei videogiochi» come lo definisce lei sorridendo - sta benissimo e sembra orgogliosa dell'opportunità di volare su uno degli aerei più moderni, l'A321. La condizione «litteraria del pilota» non la disturba: «Avevo per natura una vita poco regolare anche prima di entrare in Alitalia, adesso rientro a casa per la notte circa dodici giorni al mese e non mi pesa - dice e, interrogata sulle sue aspirazioni future, dà una risposta che non lascia adito a dubbi - Voglio diventare comandante».

## Carcere In catene le donne

NOSTRO SERVIZIO

■ MONTGOMERY. Parità sessuale in Alabama: anche le donne saranno incatenate nelle prigioni. Accusate di discriminazione sessuale dai detenuti, costrette da alcuni mesi a eseguire i lavori forzati incatenate a gruppi di cinque, le autorità carcerarie dell'Alabama hanno escogitato una soluzione salomonica: anche le carcerate dovranno portare i ferri ai piedi. La decisione ha scatenato reazioni sorprese ed incredole. «Non è possibile. Siamo tornati all'alba del Medioevo», ha commentato Peg Yorkin, portavoce di un gruppo femminista di Los Angeles. Il ripristino delle catene era stato deciso alcuni mesi fa in Alabama nel tentativo di rendere la vita più difficile possibile ai detenuti. Il provvedimento era stato limitato ai carcerati recidivi o indisciplinati: prima di recarsi al mattino, sole o pioggia, ai lavori forzati lungo le ben curate autostrade dell'Alabama, i detenuti venivano incatenati alle caviglie, divisi in gruppi di cinque.

La decisione aveva causato un uragano di azioni legali da parte dei detenuti. Tra le tante argomentazioni, ad aver più colpito le autorità carcerarie è stata quella di discriminazione sessuale. «Ci siamo trovati con le spalle al muro - ha ammesso Ron Jones, responsabile dei penitenziari dell'Alabama - Non avevamo alcuna giustificazione: si trattava in effetti di una discriminazione». Il rimedio, in un'America dove la discriminazione sessuale può creare più problemi dell'impiego delle catene, è stato subito trovato: bastava mettere i ferri anche alle detenute. La nuova misura scattava per le carcerate fin dal giugno prossimo nella State Prison for Women, nei pressi di Montgomery. Le catene saranno limitate, come per gli uomini, alle detenute, con condanne multiple o responsabili di infrazioni disciplinari. Le donne dell'Alabama manterranno comunque alcuni privilegi: le catene alle caviglie saranno individuali, a causa del numero più limitato della popolazione carceraria femminile (circa un ottavo di quella maschile). Inoltre le detenute saranno esentate dai pesanti lavori stradali: continueranno a lavorare nei campi all'esterno della prigione, curando l'orto e raccogliendo la spazzatura. «Le catene sono inumane per tutti, uomini o donne», sottolinea Kim Gandy, una portavoce della National Organization for Women, il maggior gruppo femminista americano.

Ancora, i legali dei detenuti hanno sottolineato che quella della discriminazione sessuale era solo una delle tante argomentazioni presentate nei tribunali per evidenziare la incostituzionalità delle catene. «Quella della discriminazione era solo un cavillo legale», ha osservato Rhonda Brownstein. Ma il cavillo è stato preso alla lettera dalle autorità dell'Alabama, paladine di una nuova insolita forma di parità sessuale.

## Bocciato si vendica al telefono

Sei anni fa era stato bocciato agli esami di preparazione, così lo studente L.L. di Ferrara, ora ventiquenne, si è vendicato: da allora ha telefonato anonimamente alla sua professoressa anche cento volte nell'arco di 24 ore. Si trattava di mugolii e persino finti conati di vomito, con voce camuffata, ripetuti migliaia di volte. Se la donna iscriveva la segreteria telefonica, lui lasciava registrato il suo silenzio: una chiamata dopo l'altra, fino al termine del nastro della segreteria. Grazie a uno speciale apparecchiatura è stato scoperto e denunciato per molestie telefoniche. Cinque anni fa una quarantenne ha cominciato un «bombardamento» di telefonate nei confronti di una conoscente del marito, raggiungendola sia a casa che in ufficio. Anche lei è stata scoperta e denunciata.

## Imputato divorzia per amore

In un estremo atto d'amore un ex giudice della California nei guai con la giustizia ha deciso di divorziare dalla ricca moglie per non costringerla a pagare le spese legali che deve affrontare. «Siamo disperati - ha dichiarato alla stampa l'ex giudice della Corte Suprema californiana Dennis Adams accusato di corruzione - Ci siamo sposati solo 3 anni fa ed eravamo felici». Adams, accusato di aver accettato tangenti in cambio di sentenze favorevoli, aveva chiesto l'assistenza legale pubblica offerta allo stato agli imputati meno abbienti che non possono pagarsi un avvocato. Ma il giudice che presiede il processo contro Adams gli ha negato il privilegio, sostenendo che la moglie può permettersi di pagargli le spese legali. Adams ha così aggirato l'ordine divorziando dalla sua facoltosa amata.

Telefonate e minacce di morte. Denunciata dal medico presso cui lavorava, condannata per molestie sessuali

## L'attrazione fatale della segretaria

Non è riuscita a riconquistare l'uomo della sua insana passione, ma un primato Josette, bionda quarantenne, ce l'ha: quello di essere la prima donna in Francia a essere condannata per molestie sessuali. La storia che ricalca approssimativamente la trama del famoso film «Attrazione fatale», si svolge a Nizza dove un medico per tre anni è stato oggetto di pesanti attenzioni da parte dell'ex segretaria, diventata la sua amante, che era stata licenziata.

No, a lei di fare la donna «usa e getta» non è proprio andato giù e a quell'uomo che l'aveva assunta come segretaria «tuttofare», ha deciso di fargliela pagare cara. Noncurante perfino di una denuncia e della condanna. La trama sembra ricalcata sul film americano di Adrian Lyne «Attrazione fatale», ma qui siamo in Francia e la persecuzione di cui è stato oggetto un medico di Nizza, da parte di una focosa quarantenne è durata ben

tre anni. Al termine dei quali, lui esausto e sconfitto ha ottenuto dal tribunale di Grasse la condanna a un anno di reclusione (con la condizionale) dell'inarrestabile Josette con annesso invito a presentarsi da un psicoanalista. Dunque, è andata così. La novella Glenn Close, bionda e formosa accetta di fare l'assistente a un noto gastroenterologo della città costiera e ne diviene l'amante, ma presto (5 mesi) Josette comincia a diventare troppo ingombrante e il dottore, ammo-



Una scena da «Attrazione fatale»

gliato e con figli, la scarica elegantemente con tanto di licenziamento e liquidazione. Un classico che non avrebbe altre conseguenze se la signora quarantenne non rivelasse inaspettatamente un temperamento «impetuoso».

All'inizio sono solo telefonate, a tutte le ore del giorno e della notte, a casa, a studio, sul cellulare, senza un attimo di respiro. Poi Josette alza il tiro con minacce dirette alla famiglia del malcapitato: «Ho amici nella mafia che vi faranno la pelle», ma lui resiste. Vera che ormai svelato il gioco la donna si stanchi, non immaginando neppure quanto l'ex segretaria sia inferocita e determinata. Un bel giorno tutti i clienti dello stomato e riverito dottore si vedono recapitare per posta un plico con dentro la foto del loro medico di fiducia immortalato nudo mentre esibisce la sua virilità. Ma Josette ancora non paga di aver fornito agli ambienti-bene di Nizza materia così vasta di dileggio, passa a vie di fatto e prende a bastonare la lus-

sua automobile dell'ex amante che ancora resiste, sia alle profferte d'amore sia all'impulso della denuncia. L'epilogo della storia, sicuramente con meno suspense di quella del film, avviene in una centralissima strada della città francese all'inizio di quest'anno. La bionda abbraccia l'amato in pubblico e all'urlo «Voglio un figlio da te» lo fa rovinare a terra ingaggiando un furi-bondo corpo a corpo nel tentativo di baciarlo, mentre lui cerca di neutralizzarla con una bomboletta di gas da difesa. Saltati tutti i ruoli, vinto ogni orgoglio, costretto addirittura a nascondere in tasca un «arma» tipicamente femminile, al gastroenterologo non resta che arrendersi e chiedere alle forze dell'ordine tutela e garanzia per la propria incolumità. Di qui la denuncia e la condanna (mite) della donna. Che se non è riuscita a riconquistare l'oggetto dei suoi desideri, almeno avrà la soddisfazione di essere la prima, in Francia, ad essere stata condannata per molestie sessuali.